

A Europa Cinema il nuovo film di David Hare «Spalle nude», un giallo psicologico molto bello

Tra le altre anteprime, la divertente commedia «Idea fissa», storia di un amore «scandaloso»

Cara sorella, così mi farai impazzire!

Prosegue bene la sesta edizione di Europa Cinema, la rassegna diretta da Felice Laudadio. Dopo *Una vita e niente altro* di Tavernier, è approdato qui a Viareggio il nuovo film di David Hare *Spalle nude*. È la storia di due sorelle americane molto diverse tra loro alle prese con un uomo dalla vita misteriosa. Tra le altre novità, una sapida commedia italo-canadese intitolata *La famiglia Buonanno*.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

VIAREGGIO. Questo «fuori stagione» viareggiano un po' piovoso, un po' soleggiato rischia di essere la migliore edizione di Europa Cinema. Superato, infatti, il travaglio di un nuovo trasloco e messo in piedi, pur con affanno e prevedibili difficoltà, l'aggiornato assetto della manifestazione, in tempi brevissimi, lo staff direttivo è riuscito ad allestire un palinsesto ricco di novità e di sorprendenti, piccole rivelazioni. In tale soko va collocato, di rigore, il lavoro del do-

to-cineasta inglese David Hare *Strapless* (*Senza sostegno*, già tradotto in italiano *Spalle nude*), una tortuosa, tormentosa vicenda sentimentale-psicologica che, come il *Mistero di Wetherby*, si inoltra, enigmatica e ambigua, nelle zone infide di un intrico patologico. Puntando da una parte su un impianto drammaturgico sofisticato e, dall'altra, su tipologie, personaggi di obliqua finzione, David Hare mette in opera un racconto denso, stra-

tificato su più piani evocativi, tanto da rendere mirabilmente incalzante l'intera progressione di una storia arischiata, sempre sul filo del rasoio dello psicodramma e del *mélo* dalle suggestioni spettacolari. Lillian e Amy sono due sorelle americane che più diverse tra di loro non potrebbero essere. La prima pratica la professione di medico in una clinica per malati di cancro; la seconda, che ha raggiunto da poco la sorella a Londra, conduce una vita certo più fatua, disegna abiti d'alta moda e indulge a certe storie con uomini di volubili sentimenti. Uno di questi, un argentino presto involatosi, sta per renderla madre, con grande disappunto della più responsabile sorella maggiore Lillian. Anche costei, d'altronde, ha i suoi problemi di cuore. Come si è detto, non più giovanissima, intensamente assorbita

dal proprio gravoso lavoro, Lillian incontra casualmente Raymond Forbes, un uomo gentile, all'apparenza totalmente vulnerabile, che le fa una corte serrata, efficace. Soprattutto, con sensibilità quasi femminile, sa commuovere la pur esperta Lillian con attenzioni, profferte d'amore davvero insolite. E per di più colma di regali dispendiosi, graditissimi la turbata dottoressa. Questo stesso Raymond, per altro, offre di sé una identità piuttosto fumosa, reticente. Tanto e tale, però, è afflato che sa infondere nel suo rapporto con Lillian che di lì a poco i due finiscono, molto discretamente, davanti al giudice di pace per unirsi in matrimonio. Sembrerebbe, fin qui, una ramificata ma ancora convenzionale *love story*. In effetti, le cose stanno altrimenti. Per impercettibili, incalzanti segni, Lillian si trova sempre più



Blair Brown e Bruno Ganz nel nuovo film di David Hare «Spalle nude», presto nei cinema

esposta, scorticata al vivo da successive, desolanti esperienze proprio a causa di coloro che maggiormente ama. La sorella Amy, neppure indolente, poltrisce per casa nel suo imbarazzante stato di gravidanza. Per parte sua, Raymond viene di quando in quando affrontato da minacciosi, anonimi individui che esigono soldi, risarcimento non si sa per quali ragioni. I ripetuti momenti di tensione fanno saltare, alla distanza, la buona disponibilità, i nervi già scossi della sfortunata dottoressa, con penose ripercussioni anche sul suo delicato lavoro. Poi, per un momento, le cose con Amy e con Raymond sembrano ricomporsi per il meglio. Ma il peggio deve ancora venire... Un terzetto d'attori assolutamente formidabile - Blair Brown (Lillian), Bruno Ganz (Raymond) e Bridget Fonda (Amy) - dà compattezza e

smalto esemplari, per l'occasione, alla pur complessa macchina narrativa messa a punto da David Hare. L'esito è un'opera insieme assorta e bellissima che, tra indizi e dettagli formalmente neutri, riesce ad evocare con ogni particolare un senso di mistero, di suspense da far tenere fino all'ultimo il fiato in gola. Certo, non è un banale *thriller*, ma piuttosto una di quelle vicende appartate che per successive aggregazioni tocca presto i toni acuti, penetranti di una segreta, persistente illuminazione poetica. Tra le altre cose qui viste, una menzione particolare merita sicuramente la sapida, disinvolta opera italo-canadese di Carlo Liotti *La famiglia Buonanno*, eccezionale rievocazione degli anni Cinquanta marcatamente autobiografica di un clan familiare di immigrati meridionali nel paese nordamericano scandi-

ta dai vividi ricordi di un bambino e dello stesso regista; la garbata pellicola italo-francese di Carlo Cottarelli *Idea fissa*, brillantissimo esercizio di stile sui pruriginosi casi di uno scatenato adolescente preso d'amore (contraccambiato) per una elegante signora altoborghese; e la torbida favola sentimentale di matrice francese *Il signore del castello* di Régis Wargnier, dramma concomitante di due bambini troppo soli e dei rispettivi padre e madre, attratti vicendevolmente da irresistibile passione. Meno convincente, per contro, ci è parso infine *L'uomo invisibile*, lambiccato, truculento canovaccio abitato dalla follia e dall'amore reso sullo schermo con fin troppo compiaciuto mestiere da Jiri Svoboda. Qui, frattanto, l'evento più atteso da parte di tutti è costituito dal ritorno alla regia cinematografica di Ugo Gregorini col suo nuovo lavoro dal titolo *Maggio musicale*.

La Filarmonica della Scala Per ricominciare con Brahms

PAOLO PETAZZI

MILANO. L'inizio della attività dell'Orchestra filarmonica della Scala coincideva quest'anno con il periodo della preparazione del *Vesperi siciliani* che Riccardo Muti dirigerà il 7 dicembre e presentava un programma inconsueto, articolato in due parti fin troppo diverse ed indipendenti, ma interessanti per la presenza di opere poco eseguite di Brahms e Prokofiev: sul podio naturalmente c'era Riccardo Muti.

La prima parte sembrava pensata in funzione di un progetto di graduale accostamento al sinfonismo di Brahms, perché ne proponeva il primo lavoro orchestrale, la *Serenata in re maggiore op. 11*, risalente agli anni in cui il compositore amburghese aveva modo di lavorare con la piccola orchestra di corte di Detmold. Il severissimo spirito autocratico e il consapevole rapporto con la tradizione impedivano a Brahms di accostarsi all'orchestra affrontando subito il tremendo impegno di una sinfonia, e proprio in questa luce va vista la sua idea di ritornare ad un genere meno temibile come la serenata, ripensando al gusto settecentesco per la musica da intrattenimento e a un tipo di composizione ormai da molti decenni desueto e inattuale. Composta e più volte riveduta tra il 1858 e il 1860 la *Serenata op. 11* non ha la matura perfezione prodigiosamente precoce dei primi capolavori pianistici di Brahms, e rivela ambizioni più dimesse, un controllo meno severo rispetto alle opere sinfoniche successive; ma possiede un suo particolare fascino nel tono amabile e disteso, che conosce qualche prolessità e intenso lirismo dell'Adagio non troppo, ma si concede ad accenti anche di sapore rustico e popolare, o a rievocazioni di grazie settecentesche nel Minuetto. Questa rara partitura potrebbe essere stata scelta anche con funzione pedagogica - per ricominciare con l'orchestra scaligera un approfondimento del mondo di Brahms e per ora il risultato ottenuto appariva pregevole soprattutto per quanto riguarda la bella concentrazione espressiva dell'Adagio non troppo e in generale la pulizia del suono, anche se nel

concerto di lunedì non sembrava compiutamente posta in luce la peculiare suggestione che nasce dalla natura pacatamente riflessiva della serenata brahmsiana.

Problemi interpretativi ed esecutivi di natura completamente diversa poneva nella seconda parte del concerto la *Sinfonia n. 3* di Prokofiev. Composta nel 1928 su materiali tratti dall'*Angelo di fuoco*, quando quest'opera era ancora sconosciuta e priva di prospettive di rappresentazione, dovrebbe essere ascoltata, secondo l'autore, come musica «pura», dimenticando gli stretti rapporti che la legano al capolavoro teatrale di Prokofiev, da cui provengono le idee o intere pagine prese in blocco. In verità anche fuori dal contesto cui appartengono, questi materiali conservano una loro immediata efficacia, essendo disposti con una logica rapida, ma con accostamenti di sicuro, trascinante effetto; i gesti fragorosi, le asce impennate, i saltelli bagliori e le zone di effusiva cantabilità rivelano una sorta di evidenza teatrale interna che garantisce alla sinfonia una forza d'impatto immediata. E in questa chiave l'ha interpretata Riccardo Muti ottenendo dall'orchestra una prova di notevole efficienza, accolta da un successo trionfale.

E a Ravenna terrà a battesimo il festival

ROMA. «Ravenna in festival» si chiama la nuova manifestazione musicale che dal 1° luglio porterà opere, concerti e balletti nella città romagnola, sotto la prestigiosa etichetta della famiglia Muti, che a Ravenna abita da anni. Sarà il celebre direttore d'orchestra a inaugurare il festival dirigendo in S. Apollinare in Classe la Filarmonica della Scala nel *Requiem* di Mozart. Alle moglie di Muti, Cristina Mazzavillani, è stata affidata la presidenza dell'organizzazione che si avvale della consulenza artistica di Roman Vlad. In programma il *Fidelio*, *Les Danaides* di Salieri, *Danza di Gluck*. Direttori Maazel e Giulini.

James Bond al servizio di Sua Maestà Savoia

Asburgo, Medici, Romanov, Stuart, Tudor, persino i Borboni (è recente il caso di *O Re di Magni*)... Le dinastie hanno sempre funzionato bene al cinema e ora tocca anche ai Savoia. Più precisamente a Vittorio Amedeo, che in *La donna del re* avrà il volto di 007, ovvero dell'attore Timothy Dalton. Il film è in lavorazione a Torino, nella palazzina di caccia di Stupinigi. Dirige l'austriaco Axel Corti.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

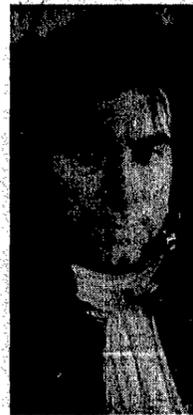
TORINO. Un film sul Savoia, dove lo gireste? Potrebbe anche rispondere che non lo gireste affatto, ma se la risposta deve essere affermativa, il posto adatto non può che essere Torino, e dintorni. E così, in un uggioso pomeriggio piemontese, eccoci partire armati e bagagli per Stupinigi,

oggi estrema periferia di Torino, un tempo palazzina di caccia della dinastia (l'ormai statua di un daino sovrasta la bella costruzione di Juvara) ormai un po' in disarmonia con il resto della città. Qui, in un'aula impalpabile dove, in un uggioso pomeriggio piemontese, eccoci partire armati e bagagli per Stupinigi,

vedrà. Si vedranno le scenografie di Francesco Frigeri, i costumi di Carlo Diappi, i rapporti tecnici fondamentali per un film come *La donna del re*. Due parole di storia. La «donna» del titolo è Jeanne, contessa di Luynes, che nella seconda metà del Seicento sposò un cavaliere della corte di Vittorio Amedeo di Savoia, divenne contessa di Verrua, vive felice e ricca con un marito che ama. Per il re la concepisce, la vuole ad ogni costo, e lei non ne vuole sapere. Un conflitto fra amore e ragion di stato che secondo il regista Axel Corti è il vero «motore» della trama. Austriaco nato in Francia, divenuto famoso con il film *Welcome to Vienna*, Corti giura che il suo «non sarà un film-pasticceria, né una

dispensa formato tv sulla storia del Savoia». E nemmeno un film in costume, perché qui i costumi sono abiti, non orpelli. *La donna del re* è «la storia di un amore forte e strano, su uno sfondo di corruzione. La stranezza del rapporto sta tutta nel rifiuto di Jeanne: allora, quando il re voleva sedurre una nobildonna di corte, tutti (a cominciare dal marito e dalla famiglia per finire con la donna stessa) erano lusingati, lo consideravano un onore. Jeanne, invece, ama suo marito e non vuole tradirlo. Il re, da parte sua, la ama follemente. Di qui la passione, la tragedia». Jeanne avrà il volto di Valeria Golino, che racconta il proprio personaggio come quello di una donna «spontanea e innamorata del marito, due cose molto strane per l'epoca, che sarà costretta dall'ambiente in cui vive a diventare corrotta e calcolatrice». E il re? Il re sarà 007, ovvero Timothy Dalton, che però tiene giustamente a ricordare che James Bond è solo uno dei tanti personaggi da lui interpretati in una carriera (soprattutto teatrale) lunga e prestigiosa. Dalton vive senza patemi d'animo il passaggio di Sua Maestà Britannica (al cui servizio lavora 007) e sua Maestà Vittorio Amedeo di Savoia: «Sono due ruoli, e io sono un attore: 007 è pura fantasia, questo invece è un re che è esistito sul serio, ogni paragrafo è improponibile». Ma del Savoia, sapeva qualcosa, prima di sbarcare a Torino? «Nulla di preciso. Ho accettato il

film perché la sceneggiatura mi è sembrata bellissima. È una storia d'amore tragico, ma soprattutto una storia di sesso in un mondo molto, molto marcio, il rapporto fra un uomo che ha un potere immenso, e una donna coraggiosa che non si lascia comprare». *La donna del re* costerà circa 19 miliardi. È una co-produzione tra Francia (socio maggioritario), Italia e Gran Bretagna (i produttori sono Paolo Zaccaria e Maurice Bernart). Dopo gli esordi in Val d'Aosta e a Torino, il set sarà a Cinecittà per tre settimane a partire dal 6 gennaio. I produttori sognano Cannes: ma forse, visto che si parla di Savoia, sarebbe più adatto il festival di Nizza. Staremo a vedere, battute a parte.



Timothy Dalton fa il re

Teatro Premi Ubu Ecco i vincitori

MILANO. Con la presenza carismatica di Bibi Andersson, una delle attrici preferite da Ingmar Bergman, e l'intervento stralunato e divertente del comico Alessandro Bergonzoni, che ha tracciato una storia surreale dei Premi Ubu giunti ormai alla loro dodicesima edizione, alla Villa Comunale di Milano si è tenuta l'altra sera l'annuale consegna dei premi teatrali ispirati al celeberrimo personaggio di Alfred Jarry (una coppa d'argento) assegnati da una numerosissima giuria di critici. Oltre a Bibi Andersson che ha ritirato il premio consegnato dal critico Franco Quadri e collegato all'uscita della nuova edizione del *Patologo*, annuario di tutto ciò che fa spettacolo, per il miglior spettacolo straniero visto in Italia, (*Lungo viaggio del giorno verso la notte* di Eugene O'Neill, per la regia di Bergman), sono state premiate *Le trionfe* con la regia di Thierry Salmon (miglior spettacolo dell'anno), Massimo Castri (*La famiglia Schraffenstein* di Von Kleist) per la migliore regia, Elisabetta Pozzi come migliore attrice, Franco Branciaroli come migliore attore dell'anno, lo scultore Nunzio, Giorgio Barberio Corsetti con Mariano Lucchi ex aequo per la migliore scenografia mentre premi speciali sono stati dati a Danilo Manfredini per l'interpretazione del *Miracolo della rosa* da Jean Genet e a Giovanna Marini per le musiche delle *Troiane*. Nel corso della stessa manifestazione, è stato assegnato anche il Premio Francesca Alinovi dedicato alla memoria della giovane critica bolognese assassinata qualche anno fa; lo ha vinto Aldo Spoldi.

Teatro. La tragedia di Shakespeare con Brogi e Briigliadori Desdemona sul letto che scivola e Otello, arrabbiato, se ne va

Otello di William Shakespeare, traduzione e adattamento di Riccardo Vannuccini, regia di Riccardo Vannuccini, scene di Mario Garbuglia, costumi di Anselma Manca, musiche di Franco Mannino. Interpreti: Giulio Brogi, Eleonora Briigliadori, Riccardo Vannuccini, Alba Bartoli, Alessandro Vantini, Ivonne D'Abbraccio, Maurizio Lucà. Jesi: Teatro Pergolesi. Jesi. Furono per primi i grandi attori del Settecento inglese, da Garrick a Thomas Sheridan, ad alternarsi sul palcoscenico nei ruoli di Otello e di Iago. L'usanza prese avvio dal timore di legare troppo a lungo il proprio nome al personaggio infido e traditore di Iago. Anche Giulio Brogi, che torna all'*Otello* dopo un'assenza di otto anni, ha aderito a questa usanza. Rispondendo, certamente ad altre ragioni, prima fra tutte quella del regista Riccardo Vannuccini che lo voleva a tutti i costi in questo allestimento shakespeariano e lo ha «rincorso» per più di sette mesi, l'attore si è dunque elegantemente cimentato nel ruolo del Moro di Venezia, dopo che nel 1981 fu, accanto a Gassman, l'«oneto» Iago. E in effetti, quella preoccupazione da attori impensieriti dalla propria immagine, è in qualche modo giustificata: Otello e Iago, grandi personaggi shakespeariani, sono due metà inscindibili e profondamente complementari. La vicenda che li lega non è solo quella del rancore dell'affare Iago e della sua tremenda, sottile, irrevocabile vendetta. Il rapporto tra i due amici-rivali, vera struttura por-



Giulio Brogi e Eleonora Briigliadori in una scena di «Otello»

tante dell'impianto drammaturgico della tragedia, si trasforma in quello tra due simboli, due categorie culturali, il bianco e il nero, il buono e il cattivo. E la forza culturale, l'attualità del dramma, risiede anche nella capacità sottile di rovesciare i valori di cui è portatore il nero Otello: da stregone capace di incantare e rapire

Desdemona, da Moro libidinoso e diavolico, il veneziano diventa Generale «nobile» e «valoroso» mentre la verità illumina di luce sinistra il maligno consigliere Iago. Una tragedia bicolore, dove il bianco diventa nero, il nero diventa bianco, e coltiva, nel buio intenso delle notti, il candore di Desdemona. Accanto a Brogi, Vannucci-

ni (che si è riservato, oltre alla regia, il ruolo dello stratega Iago) ha chiamato Eleonora Briigliadori che, dopo le note disavventure legate alle foto «rubate» dal set di *La cintura*, con questo spettacolo ha annunciato di voler tornare per un lungo periodo al teatro. La sua Desdemona è molto femminile e molto innamorata, ma non esaltamente volitiva e determinata come la intendeva il progetto di regia di Vannuccini, che parlava di lei come di una presenza femminile quasi magica, in grado di guidare la sorte di Cassio e le mosse di Iago. La scenografia ideata da Mario Garbuglia, strutture di pietra ai lati del palcoscenico per evocare i palazzi e le mura di Cipro, e un enorme velario sul fondo che scandisce il trascorrere delle ore e l'addensarsi della tragedia, permette ai personaggi di muoversi con agilità e con disinvoltura, ma si è resa complice di un incidente che ha movimentato e scaldato la «prima» del Pergolesi. A pochi minuti dalla fine dello spettacolo, con Brogi-Otello in procinto di soffocare l'amata Desdemona colpevole di mai consumati tradimenti, il letto nuziale ha iniziato a scivolare verso la platea, costringendo l'attore ad abbandonare la scena proprio nel suo momento più significativo ed emozionalmente più alto. Un momento di slizza che ha lasciato di sasso la partner. Ma il pubblico ha reagito anche all'imprevisto con un cordiale applauso, decretando allo spettacolo una calda accoglienza. Dopo Jesi, *Otello* sarà nei teatri di Bologna, Firenze e Roma per poi proseguire con una tournée in Puglia.

22 NOVEMBRE '89

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

- I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.
- Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della parità Lira/ECU rilevata due giorni lavorativi prima della data di scadenza degli stessi.
- Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari; il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 20 novembre.
- Le «banche abilitate» possono regolare le sottoscrizioni dei «non residenti» direttamente in ECU.
- I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

In sottoscrizione il 22 e 23 novembre

Prezzo di emissione in ECU	Tasso lordo di interesse	Durata anni
100%	10,70%	5

IRISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERLI PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA EUROMOBILIARE, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, ISTITUTO CENTRALE BANCHE E BANCHIERI, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITIBANK N.A., BANQUE PARIBAS, REPUBLIC NATIONAL BANK OF NEW YORK, BANQUE NATIONALE DE PARIS, CHASE MANHATTAN BANK, MORGAN GUARANTY TRUST CO. NEW YORK, BANKERS TRUST CO.